

GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Gay, la sentenza Usa e gli insegnamenti del giurista Modestino

DI ENNIO FORTUNA

La sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti che ha riconosciuto il diritto degli omosessuali di unirsi in matrimonio mi ha sorpreso e sconcertato. Mi sono sempre considerato e qualificato come un moderato con qualche apertura al progresso sociale, ma ora la sentenza che non capisco e non condivido mi obbliga a definirmi un conservatore inguaribile. Non ho esultato, come ha fatto Obama, e sinceramente non riesco a vedere nella pronuncia i segni positivi del progresso sociale. All'università quando si arriva al capitolo del matrimonio è quasi d'obbligo la citazione della celebre e celebratissima definizione di Modestino. Il grande giurista dalmata diceva senza mezzi termini che il matrimonio

è l'unione dell'uomo con la donna (coniunctio maris et faeminae), il consorzio di tutta la vita, la comunicazione del diritto umano e divino. Sarà stato per l'autorità di Modestino e del diritto romano in genere, ma è certo che per millenni non si è mai discussa la fondatezza del presupposto principale del matrimonio: la diversità del sesso. Oggi la Corte americana rovescia tutto con una motivazione semplice e forse semplicistica: i cittadini sono tutti uguali davanti alla legge e tutti hanno il diritto di sposarsi con persona dell'uno e dell'altro sesso. E' giusto? La pronuncia, come sempre, è il risultato di un processo secolare che ha evidentemente coinvolto anche i supremi giudici (le cronache raccontano che il verdetto è stato determi-

nato dall'imprevedibile opinione di uno dei giudici nominato da Reagan e noto come il più irriducibile dei conservatori e che invece, nell'occasione in parola si è convertito al parere dei progressisti).

Sinceramente non mi riesce di condividere l'opinione della Corte nel senso che il principio di uguaglianza comporta anche il diritto al matrimonio omosessuale. La filosofia corrente in Europa, non a caso, sostiene da tempo la conclusione che l'uguaglianza tra i cittadini comporta uguali conseguenze per tutti, a patto però che siano anche uguali le basi di partenza e mi sembra innegabile e insuperabile il fatto che uomini e donne siano diversi tra loro, talchè sembra perfettamente legittimo ammettere il matrimonio tra uomo e donna e escluderlo tra persone dello stesso sesso. Ma poi perché non dovrebbe essere ancora possibile prevedere due tipi di unione, una tra uomo e donna (il matrimonio classico) e l'altra tra omosessuali, un rapporto simile ma non identico al matrimonio? La logica e la tradizione dicono di sì, oppure si deve sacrificare ogni differenza ad un principio di uguaglianza mai inteso in modo tanto totalizzante? Se Modestino ha torto occorre prepararsi anche in Italia a quest'avventura. Certo, la Chiesa opporrà resistenza e cercherà di impedire quello che in America si è definito un segno di progresso sociale. Personalmente ho sempre pensato che il concetto di progresso sociale, almeno come io lo intendo, è estraneo, del tutto estraneo, all'apertura al matrimonio omosessuale, ma non mi faccio troppe illusioni. Prevedo battaglie piuttosto aspre anche da noi con esito assolutamente incerto. Per quanto mi riguarda, resto fermamente dell'opinione di Modestino. Avrò pure ragione la Corte americana, ma un matrimonio (vero e proprio) tra omosessuali non mi sembra né mi sembrerà mai un sicuro e positivo segno di progresso sociale.

© riproduzione riservata